

Vanni Masala

**BOLOGNA** «La devolution di Bossi è un cavallo di Troia per sfasciare scuola e sanità pubbliche e aumenterebbe il divario tra zone ricche e povere. E le polizie locali sono un'assoluta follia: Bossi parla di rangers, altri ministri dicono altre cose. Si fa solo confusione e non si capisce che i reati, compresi i furti alle ville, sono organizzati da reti criminali di dimensioni nazionali e internazionali». Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, va giù duro sulla devolution e conferma: «Anche se passasse la riforma voluta da Bossi in Emilia Romagna le cose resterebbero come sono, sia per la sanità, che per la scuola e le forze dell'ordine».

**Presidente Errani: le Regioni chiedono una sempre maggiore autonomia. Il centrodestra sostiene di poterla dare con la devolution. Eppure questa proposta suscita contrarietà anche in alcune regioni governate dalla Casa delle libertà. Come spiega questa apparente contraddizione?**

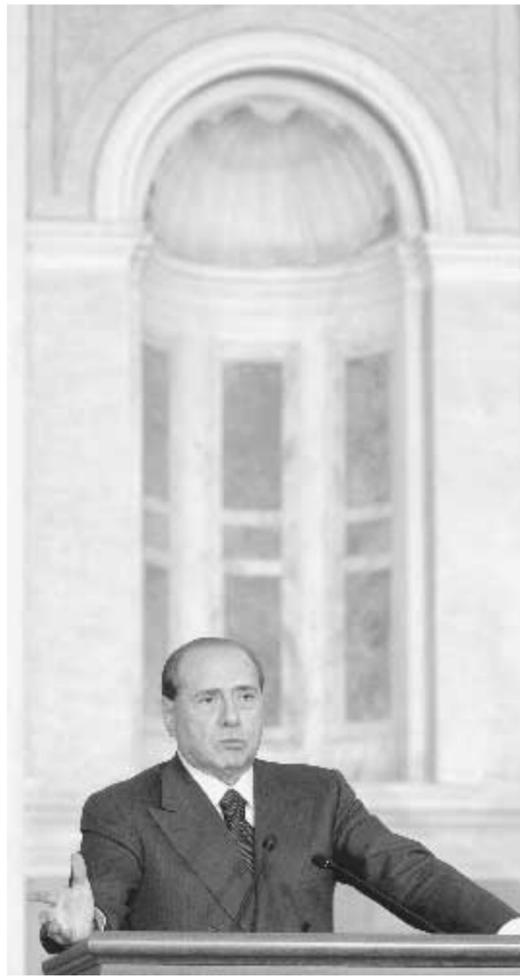
«La posizione fortemente critica di molte Regioni è motivata. La devolution non è una scelta tesa a dare maggiore autonomia, invece afferma che su materie decisive come salute, istruzione e sicurezza, ciascuna Regione può fare ciò che vuole. Questo è un concetto non teso a costruire un federalismo solidale, ma al contrario un concetto implosivo che mette in discussione diritti fondamentali e la possibilità di un cittadino italiano di esercitarli, a prescindere da dove è nato. La devolution produrrebbe un'ulteriore differenziazione tra realtà più forti e più deboli. L'ispirazione culturale di questa proposta è un'idea anti-moderna che fa leva su piccoli egoismi».

**La sua posizione è addirittura più moderata di quella del ministro Buttiglione, che parla di una riforma «che sfascierà l'Italia».**

«Di fatto questo è il concetto, espresso in altri termini: si mette in discussione l'unità nazionale».

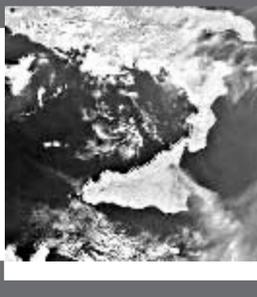
**Però le Regioni lamentano che il federalismo che dovrebbe essere garantito dalla riforma del Titolo V, approvata dall'allora Governo di centrosinistra, non funziona a dovere.**

L'ispirazione culturale di questa proposta è un'idea anti-moderna che fa leva su piccoli egoismi



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri con Aznar Medichini/Agf

«Anche se passa la riforma voluta da Bossi in Emilia Romagna le cose resteranno come sono, sia per la sanità, che per la scuola e le forze dell'ordine»



«La scelta di dare alle Regioni la possibilità di fare un tanto al chilo dei programmi scolastici è pericolosa. Può succedere che qualcuno voglia riscrivere i libri di testo e la storia?»

# «Non saremo complici di chi sfascia lo Stato»

Errani, governatore dell'Emilia Romagna: «Se passa la riforma da noi non cambierà nulla»

«La riforma del Titolo V è molto importante, e dà un ruolo nuovo e straordinario, a partire dai Comuni fino alle Regioni. Il problema è che questo Governo ha un'impostazione iper-centralista: non trasferisce le risorse, non decentra le competenze, non c'è un atto in un anno e mezzo di questo Governo che abbia un taglio seriamente federalista».

**Manca una dotazione finanziaria?**

«Manca l'avvio del federalismo fi-

scale, che questa Finanziaria drammaticamente non fa, quindi cos'è questo ragionamento sulla devolution? A me pare un modo per mettere in discussione i sistemi di coesione sociale di questo paese come scuola e sanità».

**Entriamo nel merito di questi sistemi, e cominciamo dalla sicurezza. Con la devolution Bossi vuole introdurre una polizia regionale, una sorta di corpo dei rangers da utilizzare contro la mi-**

**crocriminalità. Ed alcuni presidenti di Regione del centrodestra si sono detti d'accordo, come Formigoni e Ghigo.**

«Siamo alla follia totale. Bossi parla di rangers, il ministro degli Interni dice esattamente l'opposto, il ministro La Loggia dice un'altra cosa ancora. Qui si fa un'irresponsabile confusione mentre stiamo parlando di una riforma costituzionale. Il Governo deve per forza dare una risposta positiva a Bossi e per que-

sto decide di stare nell'ambiguità su un tema così delicato».

**Ma può servire una polizia emiliano-romagnola?**

«Assolutamente no, noi abbiamo il problema esattamente opposto, cioè quello di costruire un coordinamento serio tra le forze che operano sul territorio per l'ordine pubblico. Inoltre i reati hanno dimensione nazionale e internazionale, anche quelli piccoli come i furti nelle ville, che hanno alle spalle un'organizzazione di dimensioni ben più ampie del territorio».

**Nel caso passasse la devolution così com'è, l'Emilia-Romagna si doterà di una polizia regionale?**

«No, nel modo più assoluto».

**Parliamo di scuola. Un punto su cui molto si discute è quello dei programmi scolastici che valorizzano la storia e le caratteristiche locali. Il centrodestra dice che questi sarebbero un'integrazione ai programmi comuni per tutti. Lei vede questa opportunità come un arricchimento?**

«La scelta di dare alle Regioni la possibilità di fare un tanto al chilo dei programmi è preoccupante e pericolosa. Immaginatoci cosa può succedere: qualcuno vorrà riscrivere i libri di testo e la storia? C'è per fortuna l'autonomia scolastica, che è tutelata dalla Costituzione».

**Il suo assessore all'Istruzione Mariangela Bastico dice che questa devolution sarebbe un colpo proprio per l'autonomia della scuola.**

«Esatto, noi al contrario dobbiamo garantire l'autonomia e l'unitarietà del sistema scolastico a livello nazionale».

**Infine la sanità. La Regione Emilia-Romagna ha degli elevati standard di qualità, e da tempo auspica e pratica una sempre maggiore autonomia. Cosa ci sarebbe di male in una capacità esclusiva?**

«Le Regioni hanno già l'autonomia nelle forme di gestione del sistema sanitario. Qui si vuol fare un'altra cosa, cioè mettere in discussione il servizio sanitario nazionale. E dato che non si ha il coraggio di essere espliciti su questo punto, allora si usa questo cavallo di troia della devolution. Il servizio sanitario nazionale pubblico è un valore fondamentale, va garantito».

Bossi parla di rangers, Pisanu dice esattamente l'opposto, il ministro La Loggia dice un'altra cosa ancora

## seduta sospesa

### Devolution, tensione in aula tra Lega e Margherita

«Dopo lo spettacolo indegno a cui abbiamo assistito ieri. Dopo che ieri abbiamo dovuto ascoltare le sciocchezze del ministro... si deve vergognare per come sta conducendo questa assemblea», grida il senatore della Margherita Roberto Manzione rivolto allo scranno più alto dove siede il vicepresidente leghista Calderoli. La miccia è accesa. E l'emicielo si fa rovente. Il faccione di Calderoli si irrigidisce: «No, io non mi vergogno affatto». Detto fatto espelle dall'aula Manzione. Che però si rifiuta di uscire. Nicola Mancino, seduto vicino a lui, cerca di convincerlo. Niente da fare. Calderoli chiama i commissari affinché lo portino fuori. Ma i senatori dell'Ulivo fanno scudo. Fra loro anche l'ex ministro Patrizia Toia. Situazione tumultuosa. La seduta è sospesa per 20 minuti. Cravatta verde, fazzoletto verde nel taschino, Calderoli tuona: «Ammetto che quando presiedo l'assemblea imprimo ai lavori una certa velocità ma non sono

disponibile ad accettare degli attacchi sulla mia imparzialità». Ancora più irritato Manzione. La seduta riprende senza di lui. Mancino e Angius chiedono di riammetterlo in aula ma Calderoli fa finta di non sentirsi e si va avanti per un quarto d'ora. Dopodiché Manzione amareggiatissimo (ce l'ha anche con i suoi colleghi dell'opposizione che con la loro «partecipazione silente» hanno permesso che egli venisse escluso dal dibattito) viene riammesso in aula. Ma Calderoli conferma: porterà la censura all'esame della prossima conferenza dei capigruppo per eventuali sanzioni disciplinari.

All'origine del bailamme, il calendario dei lavori. L'imposizione di andare avanti sulla devolution in concomitanza con la sessione di bilancio ha affollato e intralciato i lavori del Senato. Ieri mattina l'opposizione aveva chiesto una inversione dell'ordine del giorno: anticipare l'esame del ddl di un decreto in sca-

denza (contenente anche una proroga per il processo della strage di Brescia). Richiesta respinta. Approvata invece la richiesta del forzista Malan di prolungare la seduta dell'aula fino alle 15, con una finestra per l'esame del decreto alle 14,30. Escalation degli interventi e aula in ebollizione.

L'opposizione comincia a criticare la conduzione di Calderoli. Il verde Stefano Boco gli chiede di lasciare ad altro vicepresidente il banco della presidenza. Manzione lo segue a ruota, ma il vaso a questo punto trabocca. Fuori dall'aula Angius incrocia il ministro Castelli insieme a Calderoli: «Non capisco perché ci scontriamo su queste sciocchezze, che bisogno c'era di chiedere una proroga della seduta di oggi?». Tutto rinviato a martedì prossimo. Anche il decreto in scadenza. Restano da votare cinquecento emendamenti. Ma con i tempi contingenti, la devolution sarà varata dal Senato presumibilmente mercoledì.

Intanto però cresce nel Paese l'opposizione alla devolution di Bossi. Ieri il segretario della Cisl Savino Pezzotta ha dichiarato nel corso del Consiglio generale tra gli applausi che la sua organizzazione è pronta a raccogliere le firme per il referendum abrogativo.

lu.b.

# La lunga marcia verso un Ulivo unito

Chiti (Ds): regole e contenuti vanno di pari passo Più vicini al traguardo che al punto di partenza

**ROMA** Vannino Chiti, come valuta il risultato dell'assemblea di mercoledì sera? «È un passo avanti, il mio giudizio è positivo. Nel percorso per fare dell'Ulivo una coalizione vera e non un cartello elettorale è stato superato il punto di non ritorno: siamo più vicini al traguardo che al punto di partenza. È stata assunta la scelta di darsi delle regole per il funzionamento dell'assemblea degli eletti e per il coordinamento dei gruppi parlamentari. E questo è un pezzo importante della costruzione politica dell'Ulivo».

**Qualcuno obietta che vengano un po' trascurati i contenuti.**

«Questa posizione mi pare astratta e non giusta. Sono già stati presi due orientamenti importanti sui contenuti. Il primo: la battaglia fino al referendum contro la devolution che spacca il Paese. E nell'assemblea è stata approvata la proposta secondo cui i gruppi dell'Ulivo presenteranno in Parlamento gli emendamenti per ripristinare i soldi destinati a coprire i rischi alluvioni sul territorio e tagliati dalla Finanziaria».

**Dunque, nessun accanimento nella ricerca delle regole?**

«I Ds si ritrovano nella proposta di D'Alema: mentre ci si danno le regole, i segretari dei partiti dell'Ulivo insediano un tavolo programmatico che affronti le grandi priorità per costruire un progetto alternativo a quello della destra. Cioè, regole e contenuti vanno di pari passo. Ma vorrei anche lanciare un appello».

**Prego**

«Per costruire l'Ulivo c'è bisogno di regole e di priorità programmatiche, e questo l'abbiamo detto finora. Serve però anche il

radicamento sul territorio. C'è stata una bella esperienza in Liguria dove si sono riuniti i parlamentari di Ulivo e Rc contro la Finanziaria e le scelte della Regione di centrodestra. E iniziative simili vanno avanti in Emilia Romagna».

**Insomma un bel clima. L'unico neo, l'abbandono di Mastella?**

«Io non sto dietro a chi si alza e chi si siede, non conosco i motivi. L'Udeur ha pre-

sentato una sua proposta di regolamento. I capigruppo la esamineranno, con i vari emendamenti. Prima di Natale l'assemblea voterà con una maggioranza amplissima. Mi pare ci siano tutte le garanzie per valorizzare l'apporto di ogni componente del gruppo».

**Resta il nodo degli speaker unici. Quando si potrà sciogliere?**

«Noi Ds vogliamo che sia mantenuta la proposta del regolamento: due coordinatori dei gruppi dell'Ulivo a Camera e Senato. Poi si dovranno creare le condizioni politiche per attuare la misura. Ci vorrà un altro po' di tempo: è importante realizzarli, ma serve un consenso diffuso».

f. fan.

Rizzo (Pdc): convinciamo Mastella a rientrare Non si discute in una coalizione che perde pezzi

Federica Fantozzi

**ROMA** Una discussione «positiva», ma finché non si trova l'accordo politico sulle priorità del programma «le regole non servono a nulla». Marco Rizzo (Pdc), avverte: prima dei portavoce unici, pensiamo alla guerra e alla crisi Fiat.

**Marco Rizzo, il suo giudizio sull'as-**

**semblea di mercoledì?**

«Quando si discute è sempre positivo, e c'era un clima non da arrembaggio. Io ritengo che per vincere la coalizione debba allargarsi a sinistra e al centro. Deve fare il pieno dei voti. La politica delle alleanze nel 2001 non ha funzionato».

**Prima di Natale dovrebbero arrivare le regole per il funzionamento della coalizione. E lei invoca i contenuti.**

Cofferati parla di settori dell'economia che hanno la pretesa di condizionare l'Ulivo. Sullo sfondo le operazioni di «LibertàGiustizia»

## I general manager che vogliono scegliere il leader

Che il sentiero che porta all'unità dell'Ulivo sia tortuoso è un dato di fatto. Che sia pieno di ostacoli visibili (regole, portavoce unico, leadership, programma, interessi partitici, tanto per citare qualche problematico della coalizione) è un altrettanto dato di fatto. Meno note sono invece le trame che rendono quegli ostacoli quasi insormontabili. Sergio Cofferati, da Reggio Emilia, durante un convegno, ha lanciato l'allarme, proiettando un fascio di luce proprio sulla parte oscura del percorso. L'ex segretario della Cgil ha puntato risoluto l'indice contro una potente lobby economica che sta cercando di condizionare le scelte del centrosinistra. Chi? Ecco le sue parole: «Sono settori dell'economia che appoggiano la politica, magari con il proposito manifesto di condizionarla e hanno la pretesa di scegliere il leader». Poi lo squillo allarmato si trasfor-

ma in appello: «Il centrosinistra non dia retta a questi general manager». Il nome e cognome del primo di questi «Moggi» della politica è già stato ampiamente indicato. Si tratta del proprietario di Repubblica, Carlo De Benedetti, sponsor e animatore del neonato gruppo «LibertàGiustizia», tenuto a battesimo a Milano l'altra settimana, ironicamente definito dalla pubblicistica di centrodestra «il club dei pensatori miliardari».

Comunque la sostanza della denuncia di Cofferati, circa le pressioni per la scelta del leader, non ha nulla di arcano. Le cronache dell'atto fondativo del movimento hanno già consegnato alla pubblica opinione l'obiettivo dichiarato: «Condizionare l'Ulivo, che ora è un gruppo di sbandati». Parole di Carlo De Benedetti. Il quale del resto aveva anche rivelato di essere stato il

selezionatore principale di Francesco Rutelli al posto di Amato (il primo «dotato di cuore», il secondo di troppa «fredda intelligenza») nella passata partita politica persa. Quanto al futuro, l'«Ingegnere» non aveva certo nascosto le sue simpatie per Romano Prodi.

Dunque restano solo da capire le ragioni profonde che hanno spinto Cofferati ad avvertire il centrosinistra. La cronaca non rivela di questi ultimi mesi avrebbe registrato due episodi importanti. Il primo riguarderebbe una suntuosa offerta (economica) fatta allo stesso Cofferati dai vertici di Repubblica. Scopo: convincere l'ex sindacalista a entrare nel gruppo degli autorevoli opinionisti fissi del giornale. L'offerta è stata lasciata cadere. Cofferati evidentemente, per ragioni forse anche politiche, ha preferito salvaguardare il suo status di personalità autonoma.

Il secondo episodio riguarderebbe invece una specie di vera e propria «campagna acquisti», portata avanti dal movimento «LibertàGiustizia». Una squadra di collaboratori della Fondazione Di Vittorio, creata dallo stesso Cofferati. Questa invasiva «caccia al quadro» potrebbe essere stato interpretato come un ulteriore segnale di disturbo. Così si spiegherebbe la decisione di Cofferati di uscire allo scoperto, anche sul tema di «LibertàGiustizia»: «Che intellettuali ed economisti stiano in campo con iniziative di merito è positivo...Ma non ho ben compreso che cosa vogliono fare, cercherò di capirlo più avanti». Un indizio c'è già. Il 9 dicembre Milano ospiterà in contemporanea due iniziative concorrenti (lo stesso giorno) di «LibertàGiustizia» e della Fondazione Di Vittorio.

c.b.

«È un bene la discussione sui contenuti, la volontà di trovare soluzioni alle questioni nodali come guerra e pace, la crisi Fiat, le pensioni. E serve una risposta su cosa dovrebbe fare l'opposizione se ci sarà una crisi di governo: io personalmente penso che si dovrebbe andare alle elezioni».

**Regole e contenuti: come l'uovo e la gallina?**

«Se si trova l'intesa sulle questioni importanti, poi sarà più facile avere delle regole. Non voglio fare la storia di chi è nato prima, ma la discussione sui contenuti si può fare anche senza regole. Viceversa, in assenza di un accordo politico le regole non servono a nulla. Non si riesce a ingabbiare la politica».

**Escludendo allora quorum e maggioranze, quale parte dell'incontro le è piaciuta?**

«Nessuno ha lanciato ultimatum».

**Mastella se ne è andato.**

«Bisogna fare in modo che torni. Non si può fare una discussione senza pezzi della coalizione. E più un partito è grande, maggiore è la sua responsabilità, non certo dei partiti piccoli. Il consenso va costruito».

**Come nella scelta degli speaker unici?**

«Non credo che nessuno voglia sottoporci alla forza caudina di rappresentare la coalizione senza consenso. Ma non è una vicenda che mi appassiona. Mi interessa di più il problema della riforma delle pensioni. E mi allarma il voto differenziato dell'Ulivo sulla risoluzione sulla crisi Fiat».

**Il 17 dicembre è fissato il voto sul regolamento costitutivo. Mancano tre settimane: basteranno?**

«Sono date di calendario. Se c'è un lavoro unitario si può anche chiudere per quella data. Ma c'è un governo in affanno, non dobbiamo dargli un'alibi con i nostri litigi. Quindi: adelante, con giudizio».